



GIOVENTU'
Missionaria

RIVISTA DELL'A.G.M. ★ 1° SETTEMBRE 1956

A volo d'uccello attraverso il Centro

Carissimi giovani,

... L'Opera Salesiana nel Centro America, (Panamà, Costa Rica, Honduras, San Salvador, Nicaragua e Guatemala), ha trovato buon terreno e vaste possibilità di sviluppo.

Nel **Panamà**, vero ponte del mondo tra l'Europa, l'America e l'Asia, avendo noi eretto un bellissimo tempio alla Vergine Ausiliatrice, Essa subito ci ha compensato rendendo possibile la creazione di un nuovo istituto per scuole professionali in ampio terreno. L'Oratorio accanto alla grande chiesa è il vivaio di difesa della vita cristiana nella città.

In **Costa Rica** il clima è mite, la popolazione profondamente cattolica, abbondanti e fervide le vocazioni. A S. José, mi ricevettero festosi un bel gruppo di aspiranti dei primi corsi e trovai popolazioni che mi accolsero in trionfo a Palmares ed Alajuela e Cartago, ove benedissi l'inizio di opere promettenti e famiglie generose che hanno dato figli e figlie a Don Bosco.

... La **Repubblica del Salvador**, piccola di superficie ma prosperosa e per noi feconda di opere e di belle speranze. Vi abbiamo una grande scuola per studenti ed artigiani a Santa Tecla, uno studentato filosofico con una chiesa monumentale in costruzione in onore di Maria Ausiliatrice. E ora sta sorgendo alla periferia della capitale un moderno ampio istituto per aspiranti coadiutori, che preparerà il futuro incremento delle scuole professionali in tutta l'Ispettorìa Salesiana.

In **Centro America** meritano speciale menzione i due Vescovi salesiani, Mons. Turcios, Arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras) e Mons. Aparicio, Vescovo

di S. Vicente (El Salvador) che onorano il nome salesiano con il loro lavoro sacrificato. La scarsità del clero è generale in queste repubbliche; ma il lavoro dei Vescovi Salesiani in primo luogo si è dedicato a cercar vocazioni, ed hanno affidato ai figli di Don Bosco l'educazione dei piccoli seminaristi con ottimi risultati. Ora il primo è impegnato nella costruzione di un grande santuario nazionale in onore di Maria SS.ma, e il secondo nella costruzione della sua cattedrale, che un terremoto ha devastato e che Maria Ausiliatrice, posta a guardia e tutela dell'intera Diocesi, l'aiuta a ricostruire. Anch'essi sono maestri nel lavoro catechistico e ottengono veri miracoli con l'organizzazione dei loro fedeli.

... In **Guatemala**, terra ricca di speranze anche per l'opera salesiana, perchè profondamente religiosa e devota a Don Bosco e Maria Ausiliatrice. In breve tempo sono sorti, specialmente per l'ardimento e lo zelo del veterano Don Sicker, due istituti scolastici che van ora allargando le tende, in una delle più belle posizioni della città e a Quezaltenango; una bella parrocchia con oratorio; e sarà pronto per settembre il nuovo studentato teologico per le due Ispettorìe salesiane delle Antille e del Centro America.

Anche le **Figlie di Maria Ausiliatrice** mi hanno fatto benedire la prima pietra del nuovo Istituto, sicchè la minaccia comunista che fece apparire il Guatemala come una terra proibita al Cattolicesimo, ora invece, per un felice ritorno dell'ordine e del rispetto alla Religione dominante, vi rinascono il fervore e la piena libertà d'un popolo profondamente credente e pio.

... Ed eccovi al **Messico**, terra di contrasti e di sorprese, vulcanica e panoramica, ricca di miniere e di storia, ma soprattutto cattolica e mariana, ad onta



TORINO - Il ritorno del V° Successore di Don Bosco

★ Il Rev.mo sig. Don Renato Ziggiotti l'8 agosto u.s. è felicemente ritornato a Torino, dopo il suo lungo viaggio di sette mesi (214 giorni) attraverso le Antille, il Centro America, il Messico e l'Argentina. Ringrazia tutti quelli che lo hanno accompagnato con la preghiera e manda la sua benedizione.

America e nel Messico

delle vicende tristi per cui dovette passare in questo scorcio di secolo.

Mai più avrei pensato che il clima religioso del Messico fosse così caldo, così fervente, così espansivo e libero nelle sue manifestazioni, mentre sono tuttora vigenti le leggi di Juárez, Calles e Cárdenas...

Mi domandavo spesso: «Ma questo è il Messico delle persecuzioni religiose del 1914, 1926, 1936?...».

È un rigoglio meraviglioso di vocazioni ecclesiastiche e religiose in quasi tutte le regioni della Repubblica Federale. E i Salesiani possono contare oltre quattrocento aspiranti, di cui una quarantina aspiranti coadiutori, in tre belle case distinte.

Sapete quante domande di fondazioni salesiane ha elencate fino ad oggi l'Ispettore Salesiano del Messico? Esattamente 152 da un capo all'altro del vastissimo territorio. E le Figlie di Maria Ausiliatrice ci vengono subito dietro; anzi, con nuove opere e fondazioni, che ho benedetto un po' dappertutto, dimostrano di essere favorite dalla Madonna in modo specialissimo.

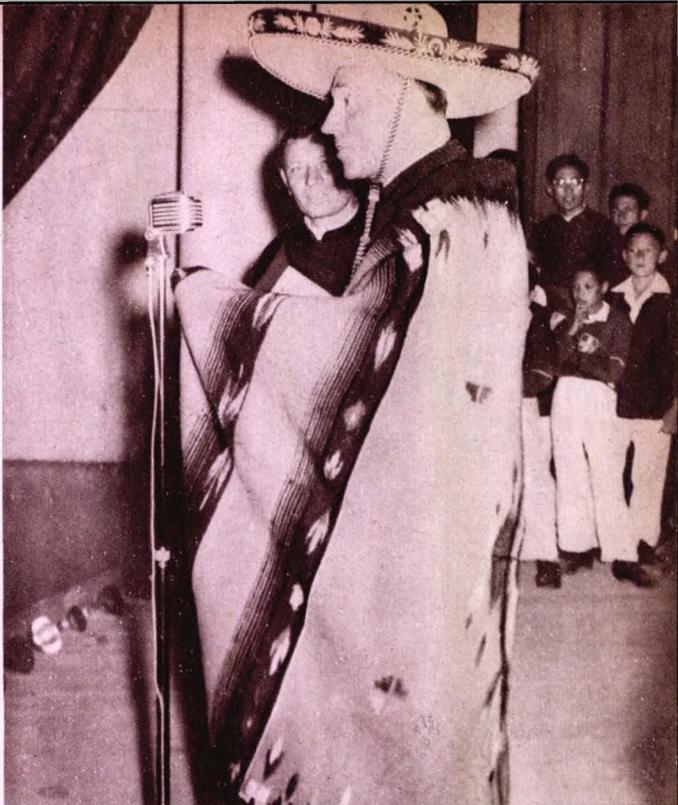
E anche qui l'opera conciliatrice di S. E. Mons. Guglielmo Piani, Delegato Apostolico, antico Ispettore Salesiano del Messico negli anni 1911-1922 si rivela provvidenziale ed apprezzatissima sia dalle autorità civili che dalle ecclesiastiche...

Carissimi giovani, dopo questa breve rassegna delle meraviglie di Don Bosco in queste Terre vi invito a pregare affinché il Signore ci mandi molte e buone vocazioni perchè possiamo venire incontro a tanti che ci invocano e che si trovano in vero bisogno.

La Vergine SS.ma Ausiliatrice ci benedica e ci infervori nella nostra vita di lavoro e di preghiera.

Pregate per me.

Vostro aff.mo Sac. RENATO ZIGGIOTTI



ZAMORA (Messico) - Don Ziggiotti, al microfono in tenuta messicana: indossa il famoso cappello di «charro» e il «sarape».

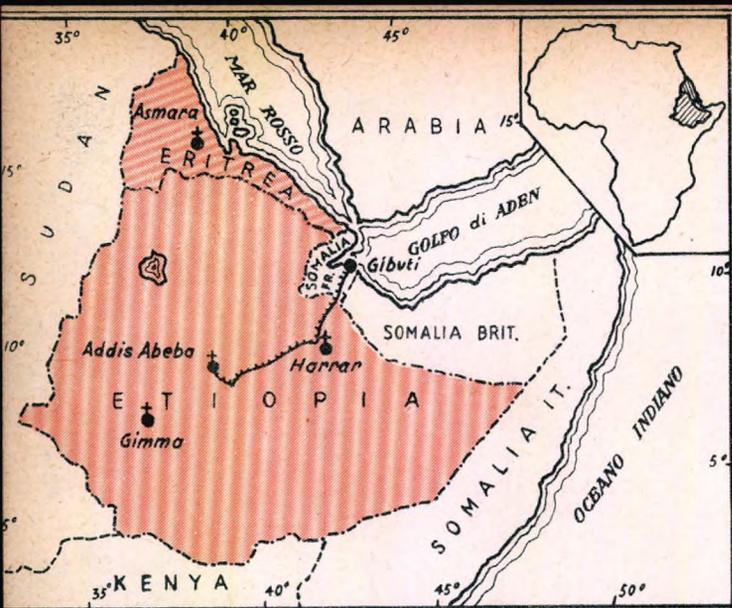
(sotto da pag. 2) PANAMA - Don Ziggiotti visita il Canale, di Panamá una delle meraviglie del mondo. Lo accompagna Mons. Iturriza, salesiano e il segretario dell'Ambasciata d'Italia, ex allievo salesiano sig. Mario Capitani.

SAN JOSÉ (Costarica) - Il Presidente della Repubblica sig. Fernando Esquivel Bonilla a colloquio col Rettor Maggiore.

NICARAGUA - Don Ziggiotti s'intrattiene col Presidente della Repubblica nicaraguense.

ZAMORA (Messico) - Il Rettor Maggiore posa la prima pietra di un nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.





L'Etiopia,
 chiamata anche Abissinia,
 è uno Stato indipendente dell'Africa
 nord orientale,
 che confina col Sudan,
 col Kenya, con la Somalia italiana,
 inglese e francese
 e con l'Eritrea
 con la quale ha ora comune il sovrano

L'ETIOPIA

Le fonti storiche non ci dicono nulla di preciso sull'origine dell'attuale impero d'Etiopia, i cui re furono in continua lotta di predominio con i Faraoni d'Egitto.

Origine dei re d'Etiopia

Gli albori della storia etiopica sono infarciti di notizie tradizionali e di leggenda.

Una tradizione fa derivare gli etiopi da Cus nipote di Noè, figlio di Cam, il quale dopo il diluvio attraversò il basso Egitto e fissò la sua dimora nella parte settentrionale delle montagne etiopiche. Di qui il nome di cusciti o etiopi... che vuol dire accesi, o dalla faccia abbronzata.

I cusciti o etiopi estesero il loro dominio anche su tutto l'Egitto. Alcuni fanno risalire la fondazione di Aksum, antica capitale e città sacra dell'Etiopia, allo stesso Cus.

I cusciti fondato il regno di Merae, costituirono la dinastia meraitica, alla quale sarebbe appartenuta la grande regina Makedda, cioè la famosa « regina di Saba », che visitò il re Salomone a Gerusalemme, dal quale avrebbe avuto un figlio, il primissimo Menelik. Questa sarebbe l'origine secondo una vetusta tradizione etiopica, della dinastia regnante dei Salomonidi, che da Makedda (regina di Saba) circa mille anni prima di Cristo, scende giù giù per i secoli, in linea più o meno diretta, fino all'attuale Negus Neghesti Hailè Selassie (Forza della Trinità).

Ecco perchè i re etiopi — quelli che vantano origini davidiche — hanno adottato come proprio stemma (imprimendolo sui sigilli statali) il motto solenne e presuntuoso tratto dall'*Apocalisse* di San Giovanni (cap. V, 5): « Ha vinto il Leone di Giuda ».

Un mosaico

Quando la regina di Saba ritornò in Etiopia, dopo la visita a Salomone abolì la religione pagana dei cusciti e introdusse il giudaismo.

Non bisogna pensare però che la religione ebraica portata dalla regina di Saba e stabilita nel regno di Menelik, rappresentasse l'unico culto professato dagli Etiopi. Il paganesimo dei cusciti continuò, e si rafforzò anche in più parti, anzi le continue sovrapposizioni, infiltrazioni e mescolanze di razze d'ogni genere portarono com'è naturale, credenza e culti assai vari e disparati, creando una ibrida accozzaglia non solo di genti, ma anche di religioni, sì che anche per i tempi precristiani, vale la definizione data all'Etiopia d'oggi da Corrado Zoli: « un mosaico di razze, di popoli, di stirpi, di tribù, di religioni, di superstizioni, di tradizioni, di ordinamenti sociali, di reggimenti politici, di lingue, di dialetti, di costumi ».

Stato attuale

La popolazione etiopica attuale si valuta che si aggiri sui 15 milioni di abitanti, otto dei quali copti dissidenti, sei musulmani e circa un milione di pa-

CHE SIGNIFICA "MENELIK"?

L'etimologia del nome « Menelik » è varia. Secondo alcuni sarebbe la corruzione di « Ebèn-el-Malek », cioè « figlio del re », o di « Eben-el-Akim: figlio del sapiente ». Molti opinano che significasse « che cosa dici? », da « Men-el-Eck »,

parole che avrebbe pronunciato Salomone quando gli venne presentato il fanciullo come suo figlio. La stessa Regina di Saba avrebbe battezzato così suo figlio per dire: « E come lui! » cioè grande come Salomone.



ETIOPIA - Lago Bishoftu.



ETIOPIA - Capo abissino in grande tenuta.

gani. Vi sono inoltre 42.000 cattolici, 13.000 protestanti e 45.000 appartenenti ad altre religioni.

L'Etiopia è l'unico fra i paesi dell'Africa, che seppe conservare l'indipendenza. Alla fine del secolo XVII l'Etiopia aveva perduto la sua unità ed era diventato un regno feudale, dominato dai Ras delle diverse regioni. Ritornò l'unità con il re Teodoro nel 1855, si rafforzò sotto Menelik II (1889-1913) e dopo la breve parentesi della occupazione italiana, si è consolidata sotto il regnante imperatore, Hailè Selassie (Forza della Trinità), già Ras Tafari.

LA NUOVA ETIOPIA E IL CATTOLICESIMO

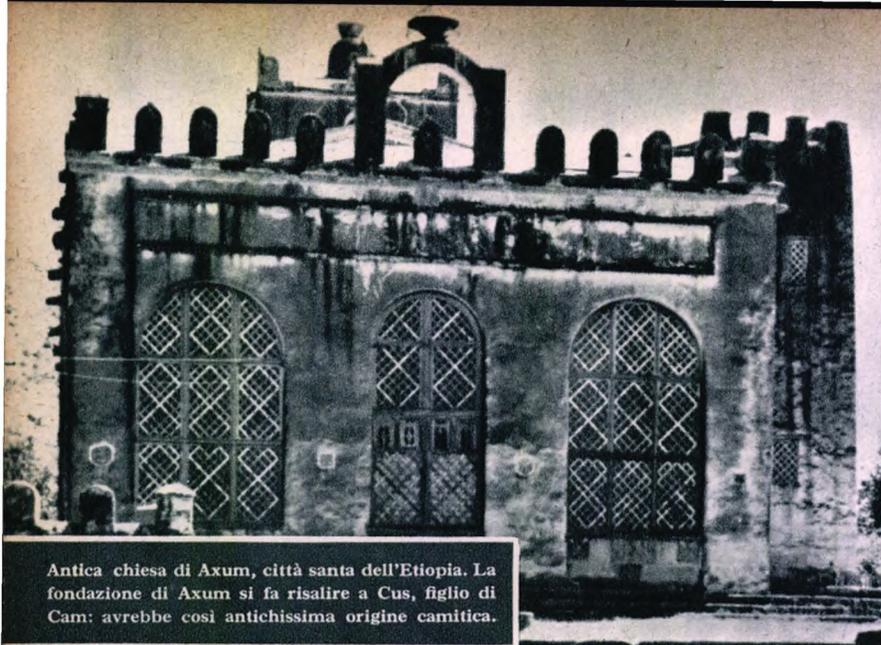
La guerra ha sconvolto profondamente le tradizioni secolari della vita pubblica e privata degli etiopi. L'impero ha accettato l'ordinamento e la forma di uno stato occidentale moderno, e l'evoluzione prosegue rapidamente, specie nelle città. L'insegnamento è una delle prime preoccupazioni del governo, soltanto nella capitale, Addis Abeba, vi sono 50.000 alunni nelle scuole.

Il governo fa quanto è in suo potere per realizzare l'unificazione del paese. Non è ammessa nessuna pubblicazione che non sia in lingua amarica. Gli antichi ras che si trovavano a capo delle province sono stati rimpiazzati da governatori nominati direttamente dall'imperatore.

Il paese rassomiglia, politicamente e socialmente, a numerosi giovani stati del prossimo e del medio oriente, anche essi in piena evoluzione. Gli stranieri sono ammessi nel paese in qualità di collaboratori, come tecnici o come insegnanti.

La Chiesa cattolica è riconosciuta nel paese, soprattutto il rito copto, preferito dal governo e dai dirigenti. Non vi è nessuna discriminazione religiosa, ministri, governatori di provincia, funzionari di tutte le categorie, possono essere copti, protestanti o cattolici. In realtà parecchi governatori e personalità diplomatiche sono cattolici.





Antica chiesa di Axum, città santa dell'Etiopia. La fondazione di Axum si fa risalire a Cus, figlio di Cam: avrebbe così antichissima origine camitica.

il Cristianesimo in Etiopia

L'introduzione del Cristianesimo in Etiopia si ricollega al racconto degli Atti degli Apostoli sull'eunuco della regina Candace (capo VIII, 26-39). Quest'eunuco, era un uomo molto potente presso la regina Candace degli etiopi, forse era un ministro o gran consigliere, o alto funzionario. Questi conosciuto Gesù mediante la spiegazione di Filippo, crede, è battezzato e diviene l'apostolo cristiano nell'Etiopia.

S. Frumenzio

Ma l'evangelizzazione propriamente detta dell'Etiopia si iniziò per opera di S. Frumenzio nella prima metà del secolo IV.

Due fratelli, Frumenzio ed Ederio, dopo un lungo viaggio nelle Indie approdarono in un porto africano e furono condotti schiavi al re etiope di Aksum Ella Amida. Alla sua morte (325 circa) Ella Amida lasciò il regno alla vedova ed al principe ereditario Ezana, minorenne. Cresciuto, Ezana prese a voler bene a Frumenzio, che volle a corte e lo colmò di favori.

Frumenzio cristiano convinto e dotto mise a servizio dell'apostolato cristiano la sua fortunata situazione presso la reggia del giovane re.

Comprese Frumenzio, che il regno etiopico di Aksum era un terreno fertile per la seminazione evangelica, e per avere lume e

consiglio andò ad Alessandria, dove era Patriarca il grande Atanasio. Questi illuminato da Dio lo consacrò Vescovo e gli ordinò di ritornare subito ad Aksum per governare quella Chiesa nascente. Questo avvenne verso il 334.

Il vescovo Frumenzio raccolse una copiosa messe della sua evangelizzazione; sì che ancora oggi gli Abissini chiamano San Frumenzio: «Aba Salama» che vuol dire: «rivelatore di luce».

L'ardore apostolico del vescovo Frumenzio convinse lo stesso re Ezana a ripudiare l'idolatria ed a credere in un solo Dio e in Gesù Cristo suo Figliuolo. Ezana fatto cristiano promosse la diffusione del Cristianesimo nel suo reame (340-360).

Roma non l'abbandona

Caduta la Chiesa abissina nell'eresia del monofisismo, e divenuta una provincia ecclesiastica del patriarcato copto di Alessandria, la Chiesa di Roma non abbandonò quella terra africana, che nei primi secoli cristiani aveva dato preclari esempi di attaccamento all'ortodossia cattolica, in virtù del suo primo Abuna cattolico, San Frumenzio.

Nei secoli X e XI membri influenti del clero abissino tentarono la riunione con Roma, ma i loro

sforzi riuscirono vani. Alla fine del XIII secolo o principio del XIV, dodici Domenicani riuscirono a penetrare nell'Etiopia, ma senza risultati, perchè il fanatismo del clero copto sollevò un tale odio e persecuzione contro questi missionari, che in breve tempo furono massacrati e moltissimi neofiti furono costretti a morire di fame murati dentro caverne. Si fecero ancora tentativi di unione con la Chiesa Romana sotto Leone X e Clemente VII, ma fallirono. Continuarono i tentativi di penetrazione missionaria, che ebbero successo al principio del secolo XVIII con la conversione del Negus Socinios nel 1622.

Lo spirito apostolico e la zelante carità dei missionari ottennero i più grandi successi, che mai alcuna missione cattolica aveva prima conseguita nella terra dell'eresia di Eutiche. Un editto sovrano proclamò la religione cattolica, religione di Stato per tutti i territori dell'Etiopia.

Ma la luce di tanto sole non risplendette più di una giornata... Alla morte del re Socinios si scatenò una violenta persecuzione capeggiata da Fasilidas figlio del defunto re. Il Patriarca cattolico Mendez venne espulso con tutti i missionari e l'Etiopia si chiuse ancora alla propaganda cattolica.

Nel 1788 la Santa Sede mandò il vescovo etiopico Giorgio Egziabeger, accompagnato dal padre Michelangelo Pocelli di Tricario, ma fu ucciso dagli eretici nel 1796. L'opera missionaria venne ripresa dal Lazzarista Giuseppe Sapeto che nel 1838 riuscì a stabilirsi ad Adua. Nel 1839 fu eretta la Prefettura Apostolica dell'Alta Etiopia e le regioni limitrofe ed affidata alla Congregazione della Missione (Lazzaristi); così ebbe principio la lunga gloriosa Missione di Mons. Giustino de Jacobis (1839-1860).

Il grande apostolo della regione dei Galla, nell'Etiopia meridionale, fu il Massaia, che vi lavorò dal 1846 al 1880, il cui zelo seppe superare le più dure prove.

Lo stato attuale delle Missioni in Etiopia

La guerra d'Etiopia, l'occupazione italiana, la seconda guerra mondiale hanno arrecato profonde modificazioni all'opera missionaria. Delle nove missioni di rito latino (tre Vicariati e sei Prefetture) che esistevano nel 1940, ac-

LA CHIESA IN ERITREA

L'Eritrea, ex Colonia italiana, è oggi uno Stato indipendente, con un'assemblea eletta e un governo autonomo, ma unito all'Etiopia con la quale ha in comune il sovrano. Ha una superficie di 124.000 kmq. e una popolazione di un po' più di un milione di abitanti.

La popolazione è presso a poco metà cristiana e metà musulmana; i mao-mettani sono, infatti, 400.000, mentre i copti sono circa 500.000. Vi sono inoltre, 82.000 cattolici, dei quali circa 50.000 di rito latino e i rimanenti di rito etiopico, 6000 protestanti, 5000 pagani e 7000 appartenenti ad altre religioni.

I cattolici dell'Eritrea sono sotto la giurisdizione di due vescovi: S. E. Mons. Jacob Ghebregesus, esarca dell'Eritrea e capo dei cattolici di rito etiopico, e S. E. Mons. Luigi Maninoni, Vicario Apostolico dell'Eritrea, dal quale dipendono i cattolici di rito latino.

I sacerdoti sono in tutto 214, così suddivisi: 110 secolari, 12 Cistercensi, 18 Cappuccini e 1 Lazzarista di rito etiopico; 50 Cappuccini, 4 Lazzaristi, 2 Cistercensi e 17 Missionari di Verona di rito latino. In Eritrea vi è un seminario con 40 studenti; inoltre i Cappuccini hanno 13 chierici, 8 Fratelli laici e 71 aspiranti. Merita una speciale segnalazione il rapido sviluppo del monastero cistercense di Asmara, fondato nel 1939 dalla nota Abbazia di Casamari in Italia, con elementi che erano stati formati fin dal 1930 proprio a Casamari. Oggi il Monastero ha 14 religiosi sacerdoti, 12 dei quali indigeni, 10 chierici, 6 fratelli laici e 35 aspiranti. Al principio di quest'anno il monastero di Asmara ha aperto una nuova casa in Etiopia.

Le religiose sono complessivamente 364, delle quali 119 originarie del paese. Le Pie Madri della Nigrizia sono 131, delle quali 100 italiane e 31 indigene; Figlie di Sant'Anna 105, delle quali 5 indigene.

I copti dissidenti hanno un Vescovo, 5000 sacerdoti e 700 monaci.

canto all'Esarcato copto di Addis Abeba, è restato ben poco. Oggi, mentre quattro delle nove circoscrizioni sono amministrate da un unico ordinario alle dipendenze della S. C. di Propaganda Fide, gli altri cinque sono passati all'Esarcato di Addis Abeba e dipendono quindi dalla S. C. Orientale.

Attualmente S. E. Mons. Haile Cahsai, esarca di tutti i cattolici di rito etiopico, è Amministratore di cinque territori: Addis Abeba, Dessiè, Endeber, Gondar e Tigray, mentre S. E. Mons. Urbano Person, Cappuccino francese, è amministratore di Harrar, Gimma, Hosanna e Neghelli.

I sacerdoti cattolici sono complessivamente 106, di cui 60 sacerdoti secolari, 3 Lazzaristi e 1 Padre di Verona di rito etiopico; e 42 sono di rito latino: 18 Cappuccini, 6 Lazzaristi e 18 Gesuiti. L'Etiopia ha due seminari con 70 alunni; altri 12 studenti, tre dei quali già sacerdoti, si trovano al Collegio etiopico che ha sede nella Città del Vaticano.

In Abissinia vi sono 89 religiose, 63 delle quali abissine; vi sono 10 Fratelli delle Scuole Cristiane; 4 stranieri e 6 etiopici. Al principio del 1956, infine, i Cistercensi dell'Antica Osservanza, già da un pezzo stabiliti ad Asmara (Eritrea), hanno fondato un monastero in Etiopia.

La Santa Sede è rappresentata in Etiopia da un inviato speciale, che è attualmente Mons. Teodoro Monnens, S. J.

I copti etiopi dissidenti seguono il rito copto alessandrino d'Egitto, ma nella liturgia utilizzano la lingua gheez. Da poco hanno un metropolita etiopico, mentre prima era sempre egiziano; vi sono 13 Vescovi e 100.000 sacerdoti secolari (il clero copto può contrarre matrimonio) e 3000 monaci.

I protestanti stanno facendo grandi sforzi per tentare di espandersi in Etiopia: oggi si contano nel paese almeno 11 Società Missionarie protestanti scandinave, americane, anglosassoni.



(sopra) ROMA - Il Card. Tisserant, tra Mons. Haile-Mariam Cashai, Amministratore Apostolico dell'Etiopia e Mons. Jacob Ghebregesus, Amministratore Apostolico dell'Eritrea.

ROMA - Mons. Jacob Ghebregesus, Esarca Apostolico di Asmara, con due sacerdoti novelli da lui consacrati. Essi appartengono all'Esarcato Apostolico di Addis Abeba e sono di rito alessandrino-etioptico.



ADDIS ABEBA (Etiopia) - Funzione della Festa del Battesimo di Gesù (Epifania).

La chiesa

COPTA

La chiesa etiopica ebbe inizi ortodossamente cattolici, ma fu poi travolta dall'eresia eutichiana del monofisismo.

Credenze della chiesa copta etiopica

I principi delle credenze copte sono informati essenzialmente al cattolicesimo, naturalmente con l'errore basilare dell'eresia eutichiana che nega le due nature distinte in Gesù Cristo.

Le principali credenze della chiesa copta-abissina si possono riassumere così: « Dio è uno e trino, in tre Persone uguali e distinte (ma con una sola natura in Cristo, cioè divina); lo Spirito Santo procede dal Padre; il Verbo si è fatto uomo per la redenzione dell'umanità. La Madonna è Madre di Dio; gode di una grandissima venerazione e a Lei sono dedicate ben trentatré feste annuali. Tutto è opera di Dio Creatore (esseri visibili e invisibili). Credenza assai radicata negli Angeli (Arcangeli, Troni, Dominazioni ecc.), nonché negli Angeli Custodi. San Giorgio e San Michele sono i Santi più venerati e al loro culto si dedica la maggior parte delle chiese.

Innumerevoli sono le feste del calendario religioso etiopico. Il sabato e la domenica sono giorni festivi.

Importantissima è la festa detta del Maskal, o della Croce, che si celebra con grande solennità il 27 settembre.

LA GERARCHIA COPTA. Capo supremo della chiesa copta in Abissinia, fino a poco tempo fa era un egiziano, ora invece è etiopico. All'Abuna compete il titolo di Sua Bea-

titudine. Veste in cappa di seta nera con zucchetto rosso, collare con la croce, mitria e pastorale. Egli solo come il Negus, ha il diritto all'ombrello di velluto cremisi.

L'*Eccleghiè* è il superiore di tutti i monaci, gode grande influenza presso l'imperatore, è l'autorità ecclesiastica suprema.

Vengono quindi gli Abba, specie di vescovi diocesani. Seguono gli Alecà (prevosti); ci sono poi i *Lihè-canat* (parroci), i quali sono aiutati dai *Debterà* (viceparroci).

Due grandi dignitari, con gerarchia a sé, sono « il grande cappellano » (*Kes Ate*) e il « confessore del re », addetti alla Corte imperiale.

Il *clero copto*, veste un turbante di cotonata bianca, calzoni, camicia di tela e sciamma, tiene in mano una croce di metallo rinvolta in un panno; in genere è poco istruito e tratta spesso e volentieri le cose sacre come un vero e proprio commercio.

I *fedeli copti* — I fedeli copti sono, almeno nell'apparenza, molto religiosi. Frequentano le chiese in gran numero e vi rimangono lunghe ore (talvolta giornate intere), senza stancarsi, pregando prostrati e cantando con grande fervore.

Ogni casa, sia ricca che povera, è una copiosa pinacoteca di immagini sacre, in cui dominano le effigi della Vergine, di San Giorgio, di San Michele. San Giorgio è il patrono dell'Abissinia ed in specie dei guerrieri.

L'arte sacra è tutta dedicata alla SS.ma Trinità, che gode un grandissimo culto, alla Madonna ed ai Santi prediletti. È rudimentale.

Nella terra

del NEGUS NEGHESTI

MUSULMANI IN ETIOPIA

I musulmani in Etiopia pare siano penetrati ancora al tempo di Maometto ma la vera invasione avvenne nella prima metà del secolo XVI, per cui la Chiesa cristiana copta ebbe molto a soffrire. Furono infatti distrutti templi e monasteri, bruciati i libri sacri. Molti cristiani furono forzati a convertirsi all'islamismo.

Il re Lebna Dengel (1508-1540) e il suo successore Claudio (1540-1559) atterriti, mandarono lettere di sottomissione al Pontefice e chiesero aiuto al cattolico Portogallo. Da allora data la Missione cattolica della Compagnia di Gesù (1564). Ma passato il pericolo, Claudio voltò le spalle al Papa, al cattolicesimo ed ai Gesuiti che furono scacciati e nei secoli seguenti la Chiesa etiopica rimase copta, non senza furiose persecuzioni contro i cattolici che avevano avuto il torto di liberare il paese e la dinastia regnante dall'invasione dei seguaci di Maometto.

I musulmani non dominarono in Etiopia, ma diffusero la loro religione ed oggi sono circa sei milioni.

LA PAROLA "COPTO"

Il nome di « copto » alcuni lo derivano dalla città di Copto nella Tebaide e fu adoperato a significare la più antica popolazione indigena dell'Egitto. Altri derivano questo nome dal greco « copto », cioè « seco » (secati a cagione della circoncisione); altri invece per aferesi della prima sillaba trovano nel nome di Copti una corruzione del nome di Aegyptii.

Non è dato di sapere, con precisione storica, quando è apparsa per la prima volta — dopo l'istituzione della chiesa monofisita ad Alessandria — la parola « copto », quale denominazione della nuova chiesa ereticale. Ma sembra alla fine del secolo VI.

PROVERBI ABISSINI

Si viaggia, si viaggia e si finisce per tornare a casa nostra!

La morte come l'inverno, arriva sempre. Chi dice: « Io non sbaglio mai » sbaglia proprio in quel momento.

La spiga matura piega il capo, la spiga vuota lo alza.

Una zucca piena non dà suono, una zucca vuota è molta sonora.

Una lettera del Negus al Papa

L'attuale imperatore di Etiopia Haile Selassie, in data 27 marzo 1920, inviava a Benedetto XV s. m. una *devotissima* missiva col dono di una ricca croce-pettorale. Ecco il testo italiano:

Che questo messaggio pervenga al gloriosissimo e santissimo Padre Benedetto XV.

Papa e Sovrano Pontefice di Roma. Insieme ai sentimenti della più profonda venerazione io sono fiero di presentare a Vostra Santità l'omaggio dei miei ossequi ed i voti che io faccio per Voi. Dacchè per effetto dell'Onnipotenza Divina e per volontà del popolo io fui nominato erede del trono di Etiopia, Vostra Santità essendosi degnata di inviarmi subito per Sua spontanea bontà e come testimonio sicuro di Sua amicizia una lettera affettuosa accompagnata dalla preziosissima decorazione del « Santo Sepolcro » io le ricevetti con grande gioia e con tutti gli onori che meritavano. In verità, Santo Padre, io ho talmente a cuore la cura di rafforzare e di spiegare sempre maggiormente, le amichevoli relazioni tra l'Etiopia e la Cattedra di Pietro, che non posso resistere al desiderio di rendervene partecipe. È sotto la forza di questi sentimenti, o Santissimo Padre, e nella fiducia che Voi li gradirete, che io voglio offrirVi una croce d'oro nativo della nostra Etiopia destinata alla Vostra augusta mano, lavorata secondo l'arte dei nostri Paesi. Vogliate vedere, o Santissimo Padre, in questa croce che io desidero di contemplare sempre attaccata alle Vostre benedette dita, come in codesta lettera che io vi indirizzo, un testimonio personale della mia amicizia. Il Signore si degni di accordarVi, o Santo Padre, una lunga vita e dei giorni carichi di meriti.

Scritta da Addis Abeba il 27 marzo 1920

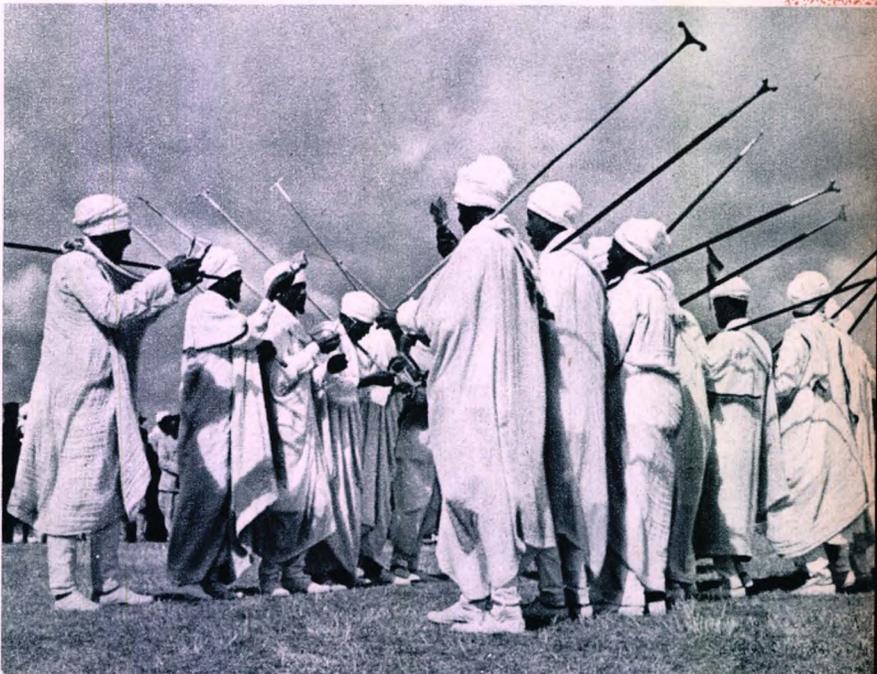
firmato: RAS TAFARI MAKONNEN

Tale messaggio è indubbiamente una esplicita manifestazione di devozione da parte del Reggente di Etiopia verso il Capo della Cattolicità.

Ma c'è di più. Lo stesso Ras Tafari il 21 giugno 1924 viene a Roma e fa visita di omaggio filiale a S. S. Pio XI.

Nel 1930, all'arrivo ad Addis Abeba della Missione Pontificia, in occasione della sua incoronazione a imperatore di Etiopia, il Negus tributa onori veramente sovranici e fa dichiarazioni di profonda devozione verso la Cattedra di S. Pietro.

Tutto faceva sperare bene per le Missioni... Ma poi venne la guerra e tutto quello che conosciamo, e sconvolse ogni cosa ed arrestò l'avanzata della Chiesa cattolica nella Terra di S. Frumenzio.



ADDIS ABEBA (Etiopia) - Altro particolare della Festa del Battesimo di Gesù (Epifania).

i Sacramenti

NELLA CHIESA COPTA

La Chiesa copta ammette i sette Sacramenti; ma quale diversità, e nello spirito e nei riti, da quelli della Chiesa cattolica!

Il *Battesimo* si ritarda al quarantesimo giorno per i maschi e all'ottantesimo per le femmine (senza eccezione alcuna, neanche in punto di morte). Il rito è il seguente: portato il bambino dal padrino o dalla madrina sulla porta principale della chiesa, davanti ad un recipiente pieno di acqua, i preti e gli inservienti recitano il *Sinodos*. Il padrino stringendo il pollice del battezzando e voltando la faccia ad occidente, esclama tre volte: «Ti rinnego, o demonio», poi, voltandosi a levante, dice: «Credo in te, Cristo, mio Dio», e recita il Credo. Il sacerdote battezza quindi il bambino, facendogli toccare l'acqua col corpicino, e versando un po' d'acqua sulla testa pronuncia le parole del rito cattolico: «Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». In diversi paesi immergono completamente il bambino nell'acqua.

La *Cresima* può considerarsi ormai abbandonata (per la difficoltà di procurarsi il sacro crisma).

La *Confessione* è praticata da tutti e con zelo anche eccessivo. Ci si confessa persino sulla pubblica via, ovunque s'incontra un sacerdote... Tutti si confessano sul letto di morte. Le famiglie benestanti usano tenere in casa, come segno di distinzione, un sacerdote confessore, addetto unicamente ai componenti della famiglia.

L'*Eucaristia* viene impartita con il pane fermentato. Non viene data come Viatico agli infermi, non si espone all'adorazione e non si conserva nelle chiese...

L'*Ordine Sacro* è conferito ai nuovi sacerdoti dall'Abuna o dai Vescovi preposti.

Il *Matrimonio* assume la santità religiosa del Sacramento, e ciò avviene nella classe sacerdotale e fra individui di età avanzata. Questo vincolo religioso solenne, è indissolubile. Perciò pochi lo praticano all'infuori dei preti copti che hanno facoltà di contrarre matrimonio.

L'*Estrema Unzione*, come la Cresima, è abbandonata per mancanza di olio.

★

La *Messa* — La celebrazione della Messa è molto lunga, complicatissima, ed assai diversa dalla cattolica.

La *preghiera* — La maggior parte delle preghiere è costituita dalla recitazione dei salmi.

Canto sacro — Interessante e curioso è il canto liturgico: una specie di *gregoriano* assai primitivo, con inflessioni di armonie profane, accompagnato con sistri e col batter cadenzato dei piedi. Non ha niente di mena; molto del canto fermo. È fondamentalmente d'ispirazione mistica.

Le funzioni religiose — Nelle grandi chiese, che sono poche, gli uffici divini hanno luogo la domenica, il sabato, il mercoledì e il venerdì. Nelle piccole chiese — che sono moltissime — cosparsa ovunque, le cerimonie si fanno solo la domenica e le feste comandate.

Il culto dei morti. Gli abissini credono fermamente nell'immortalità dell'anima e quindi hanno una grande venerazione per i loro morti.

Il *Digiuno*. Presso i copti i giorni di digiuno sono numerosissimi, si suddividono in sei gruppi:

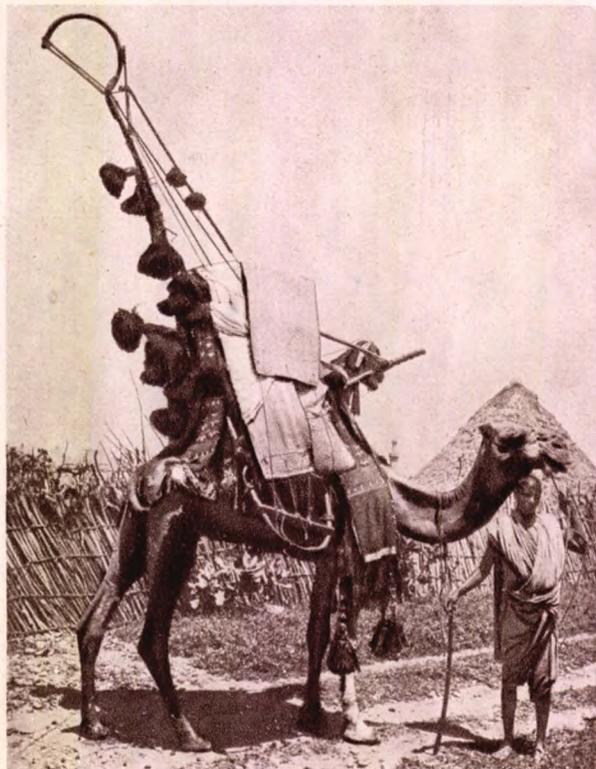
- 1) Il digiuno di tutti i mercoledì e venerdì ad eccezione di quelli compresi nei 50 giorni dopo Pasqua.
- 2) Il digiuno della Quaresima.
- 3) Il digiuno degli Apostoli (dura 40 giorni).
- 4) Il digiuno della Madonna, è di 16 giorni e comincia il 6 agosto, non è però obbligatorio.
- 5) Il digiuno dell'Avvento, che s'inizia il 15 novembre.
- 6) Il cosiddetto digiuno di Ninive (dura tre giorni).



ETIOPIA - Prete copto in abiti sacri.

★

ERITREA (Etiopia) - Cammello nuziale.





ADDIS ABEBA (Etiopia) - La cattedrale copta di S. Giorgio.

Vi è poi un digiuno facoltativo di 40 giorni a cominciare dagli ultimi 5 giorni di settembre in ricordo della fuga della Madonna in Egitto. Solo per i preti e i monaci.

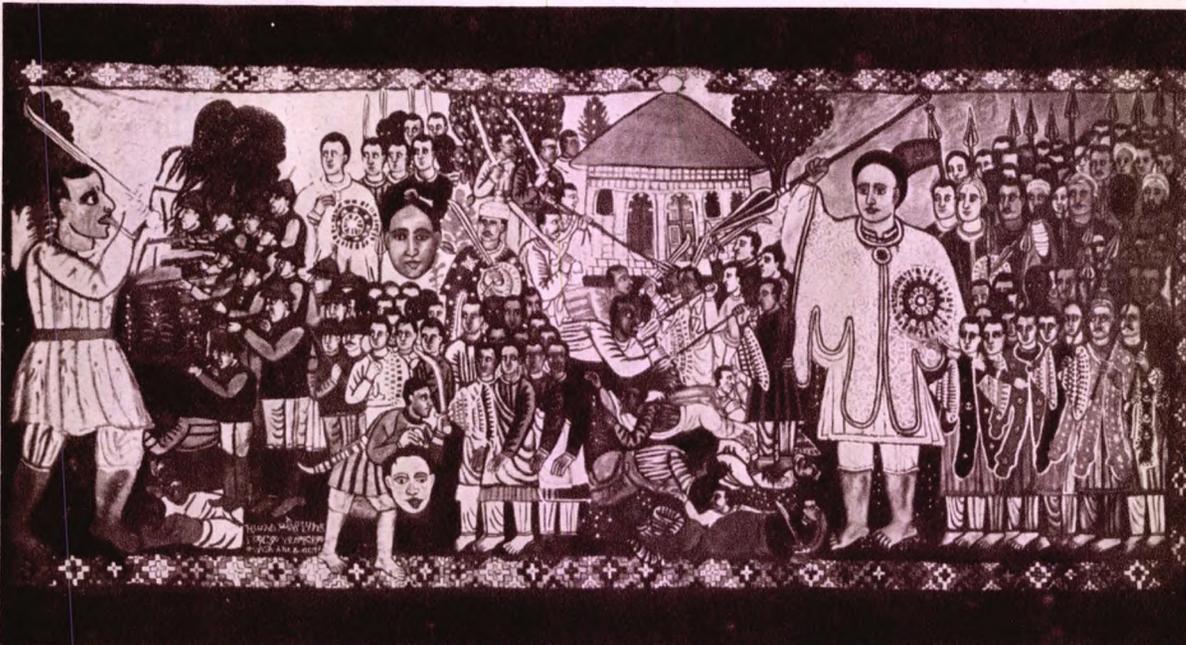
Il digiuno consiste nel non mangiare fino alle ore 15. Sono proibite le carni, il burro, il latte e talvolta anche il pesce. L'olio è sempre concesso.

Le chiese — Numerose sono le chiese, fra cui primeggia, per importanza moderna, la cattedrale copta di San Giorgio ad Addis Abeba (costruita da Menelik, in pietra e muratura, in forma ottagonale, sopra una grande piattaforma a gradinate). In genere le chiese abissine sono di forma

rotonda: talune quadrangolari. Nel centro si eleva il *sancta sanctorum*, l'altare riservato al sacerdote che vi celebra i sacri misteri, celandosi allo sguardo dei fedeli; i quali vi assistono nei corridoi. Qua e là per terra, dei grossi tamburi per le processioni, che sono frequenti.

Nei villaggi gli edifici delle chiese sono poverissimi. Il recinto della chiesa è sacro e chi vi si rifugia non può né essere malmenato né tratto in arresto.

Tra le chiese antiche è famosa quella di Santa Maria di Sion in Axum, già rinomata nel IV secolo, e quelle del «Madhane Alam» o del Salvatore del Mondo, e di «Enda Selassie» o Santuario della Trinità, in Adua.



ERITREA (Etiopia) - Pittura abissina.

IL "LEONE DI GIUDA"

L'Etiopia ha celebrato l'anno scorso il 25° dell'incoronazione del suo Imperatore. Venticinque anni fa, Hailè Selassìè, un uomo di esile statura, di aspetto triste e infermiccio nonostante si chiami *Forza della Trinità, Leone di Giuda, Re dei Re*, assumeva le redini, più simboliche che reali, di un paese semi-barbaro, anarchicamente diviso dall'ingordigia dei potenti ras, ognuno dei quali era, nei propri domini, un re quasi indipendente dal potere centrale.

Con mano di ferro, che sapeva allentare quando era necessario, *Hailè Selassìè (Forza della Trinità)* seppe ridurre tutti i ras all'obbedienza e mettere l'ordine nel caos. Chiamò tecnici ed esperti dall'Europa... concesse la Costituzione...

Nel 1936 l'invasione italiana obbligò il Negus Neghesti a fuggire. Il regno di *Hailè Selassìè* sembrava finito a questo punto. Cominciò per il *Leone di Giuda* la dura e triste parentesi dell'esilio; vagava di nazione in nazione presentando le sue proteste ai vari Governi d'Europa, che lo ricevevano come un ospite inopportuno...

Intanto gli Italiani davano un impulso poderoso all'Etiopia... Andavano stendendo rapidamente fitte reti di comunicazioni dall'altipiano alla costa e alle frontiere, attuavano bonifiche, edificavano, convertivano quel barbaro agglomerato di capanne e di costruzioni improvvisate che erano la capitale Addis Abeba e le altre città in città moderne. *Forza della Trinità*, nel suo esilio taceva e sperava con l'intima convinzione che gli Italiani lavoravano per lui.

Venne la guerra mondiale, l'Italia, vinta, dovette abbandonare l'Etiopia e Hailè Selassìè, il vagabondo detronizzato, ritornò trionfatore. Si trovò in un paese in piena trasformazione. Non aveva altro che proseguire il lavoro iniziato dagli occupatori... e si sarebbe servito degli stessi italiani se non gli fosse stato impedito da nazioni vincitrici...

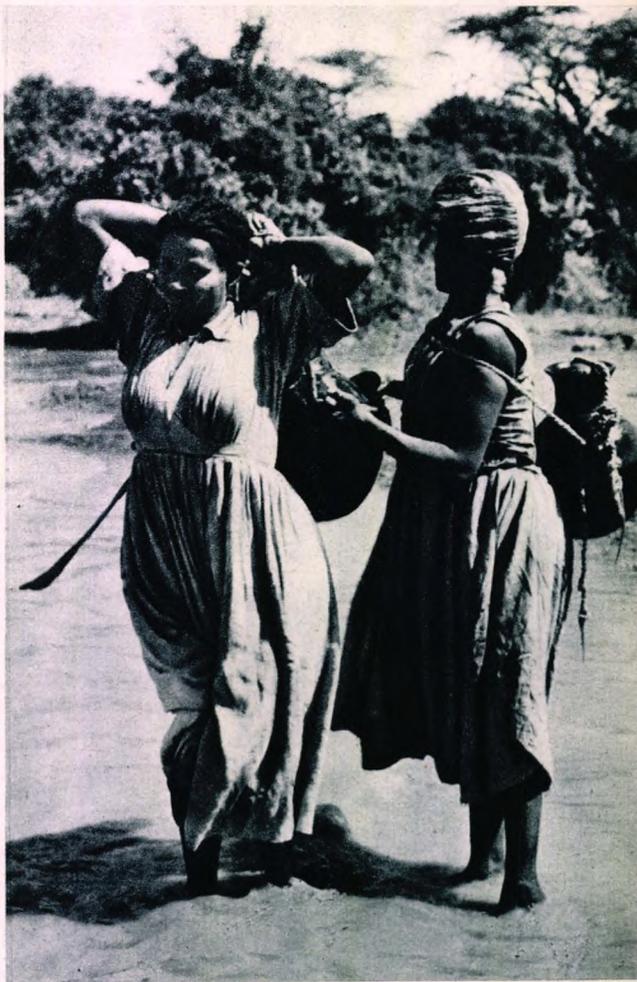
Ora a tutti i vincitori interessa un paese in pieno sviluppo, ricco di materie naturali, non ancora sfruttate, in una posizione strategica tra l'Asia e l'Africa.

Forza della Trinità sa però mostrarsi tanto abile politico con queste nazioni, come con mano di ferro nel governo del suo paese. Ha aperto le frontiere alle influenze straniere per approfittare dei vantaggi della civiltà occidentale, ma dosificandola e controbilanciandola in modo che in nessun caso rimanga compromessa la sua libertà di azione.

Le feste che si celebrarono ad Addis Abeba per il giubileo della sua incoronazione dal 3 all'11 novembre scorso furono un'apoteosi... Hailè Selassìè e l'Imperatrice si diressero alla Cattedrale in una

bellissima carrozza rosso-oro. L'Imperatore aveva, con la tiara e il manto dell'incoronazione di venticinque anni fa, l'uniforme di capitano generale coperta di decorazioni. Seguivano tra le guardie di onore in gran gala, i principi, i grandi signori, gli alti dignitari della chiesa copta, gli innumerevoli rappresentanti diplomatici accreditati per l'occasione tra i quali la Santa Sede e l'Italia.

Dopo il *Te Deum*, la comitiva ritornò al Palazzo (un bel palazzo reale costruito dagli italiani per il vicerè), dove in un ricevimento grandioso, il Negus



- ★ ETIOPIA - Donne etiope che tornano dal pozzo con le anfore d'acqua.
- ★ ETIOPIA - Prete copto parato per le funzioni.
- ★ MARA-HARA (Etiopia) - Cammello.

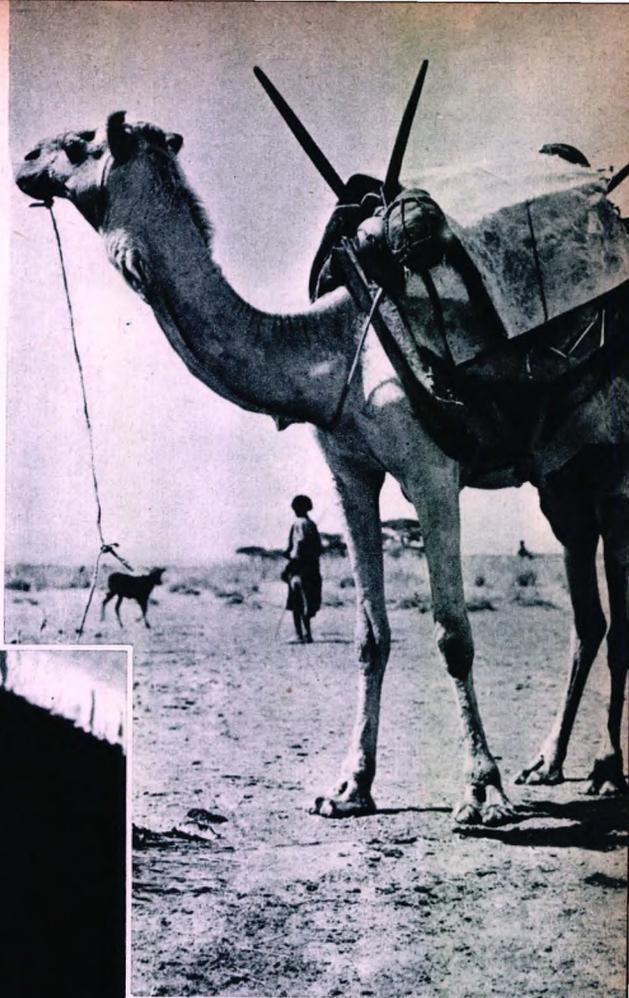
HA VINTO

Neghesti ricevette gli omaggi e i regali che gli offrivano i Governi stranieri.

Hailè Selassie riceveva questa prodigiosa pioggia di doni con un imperturbabile ed amabile sorriso, appena percepibile sul suo volto asciutto. Neppure un gesto in più nello stringere la mano al rappresentante di Eisenhower o nel gradire i preziosi doni della proletaria U.R.S.S.

Nel fondo dei suoi occhi melanconici, mentre dava ad ogni cosa il suo vero valore, stava il ricordo triste del suo esilio.

D. Z.



Il monachismo

Grandissima importanza ha avuto il monachismo nella storia dell'Abissinia. I monaci rappresentavano una potenza, oltre che religiosa, anche politica e sociale. L'attuale monachismo non ha però l'autorità e la potenza di quello antico o dei secoli scorsi. La veste consiste in calzoni di tela, sciamma giallo-sporco oppure pelli conciate, berretto quasi cilindrico di cotone a maglia. I monaci più autorevoli hanno in testa un velo bianco che scende a coprire il volto e vestono come i preti.

Le monache

Tra i copti di Abissinia non ci sono veri conventi di monache: quando una donna però desidera ritirarsi a vivere di preghiera e di raccoglimento, si reca dall'Abuna che la benedice e le dice: «Sii religiosa». Ella taglia i capelli, si mette in testa un distintivo consistente in una calotta di cotonata gialla, indossa una semplice camicia di cotone e talora di pelle conciata tenuta fissa con una cintura e ritorna a vivere nella propria casa... È una pura formalità... Esse non hanno l'abnegazione e carità delle nostre suore...



ETIOPIA - «Tukul» (capanne)
sulla strada di Bishoftu.

ABBA YAQOB, così era chiamato Padre Giustino De Jacobis, fu uno dei più grandi apostoli dell'Etiopia. Giustino Jacobis nacque a San Fele, diocesi di Muro Lucano, il 9 ottobre 1800. Ancora giovane entrò nel seminario dei Preti della Missione (Lazzaristi) a Napoli e fu ordinato sacerdote nel 1824. A trentotto anni da Gregorio XVI fu creato primo Prefetto Apostolico di Abissinia, Alta Etiopia e regioni limitrofe. Un territorio sterminato, tutto un mondo da redimere e da salvare, immerso nell'eresia e nel paganesimo.

Il Missionario non si sgomentò! Difficilissimo il compito, delicatissima la situazione politica e religiosa. Bisognava adottare un metodo missionario che non urtasse nessun interesse e non sollevasse i sospetti e le ire di alcuno.

Il metodo del De Jacobis fu questo: «Stabilire con i capi buoni rapporti, tenendosi lontano il più possibile dalle loro corti e senza entrare in affari politici per non coinvolgere la missione in eventuali mutamenti di regime; mantenere con il clero copto relazioni di simpatia, esponendo semplicemente la dottrina cattolica senza entrare in controversie irritanti; condurre vita modesta, evitando le istituzioni troppo vistose per non correre pericolo di insuccesso fin da principio, preferire la vita nomade predicando nei villaggi dell'interno».

Seguendo queste istruzioni, in breve l'opera missionaria raccolse ottimi frutti: i convertiti aumentarono di giorno in giorno; persino tra i monaci si ebbero conversioni. Fra queste significante quella del *deftera* Ghebrè Michael, uno dei più stimati monaci abissini. Fu poi ordinato sacerdote da Mons. Massaia e fu di grande aiuto alle Missioni; nel 1855 fu coronato dalla palma del martirio ed il 30 settembre 1926 da Pio XI dall'aureola di Beato.

Le prime conquiste di Padre Giustino Jacobis furono tali e tante che nel 1841 riuscì a condurre a Roma a fare atto di filiale devozione al Papa un'ambasciata di abissini. Gregorio XVI trattò con paterna bontà gli ambasciatori abissini, i quali ne furono conquistati ed entusiasti e non avrebbero più voluto partire da Roma.

Croci e delusioni

Al ritorno in Etiopia, il dolore e la delusione soffocarono l'entusiasmo e l'allegrezza dei sopraggiunti. Mentre erano assenti fu nominato Abuna della chiesa copta: il famoso e famigerato Abuna Salama, che doveva diventare il demone persecutore dei Missionari cattolici.

L'edificio apostolico di Padre Giustino Jacobis si trovò minacciato fin dalle fondamenta. Ma Iddio non permise l'antico terrore... E le Missioni proseguirono la loro trionfale conquista. La messe raccolta era davvero considerevole: un collegio a Guala, la chiesa di Santa Maria in Alitiena, la colonia di Empullo, di Adua, di Massaua e molti neofiti un po' ovunque...

In quel momento arrivava in Abissinia Mons. Massaia e fu salutato dal pio e umile Padre Jacobis come un messo della Provvidenza.

Il Massaia, giungeva come Vicario Apostolico dell'Abissinia e poté quindi impartire subito l'ordinazione sacerdotale a diversi neofiti giovando non poco alla comunità cristiana creata dal De Jacobis.

Ma queste ordinazioni sacerdotali riaccesero l'odio dell'Abuna Salama, il quale tanto fece e tanto brigò che ottenne l'allontanamento del Padre De Jacobis.

Con l'angoscia nel cuore, il santo Missionario lasciò la Missione e i suoi cari cristiani, e andò a rifugiarsi a Massaua, dove incontrò il Massaia che in virtù di santa obbedienza gli ordinò di accettare l'ordinazione episcopale decretatagli da Pio IX fin dal 6 luglio 1847.

La scena di questa consacrazione merita di essere descritta perchè avvenne in circostanze veramente eccezionali. Lasciamo la penna allo stesso Massaia:

Una consacrazione eccezionale

«... Gravi timori di guerra imminente misero in allarme tutta Massaua e la costa abissina. In mezzo a questi trambuti io mi lasciai sfuggire qualche parola di rimprovero verso Mons. De Jacobis, per la sua ostinazione a non

ABBA YAQOB



AROUSI (Etiopia) - Pescatori sul lago Sombay.



ADDIS ABEBA (Etiopia) - Filatrice.

voler lasciarsi consacrare; mentre acconsentendo a suo tempo, egli avrebbe potuto restare tranquillo in mezzo al suo gregge, ed io ero libero di partire per la mia Missione. Mi accorsi che queste parole lo commossero, e si mostrò dispiacente di essersi così regolato. Allora gli dissi: "Noi siamo ancora in tempo, e, se vuole, la faremo prima di partire, oppure in Dahlak".

» Egli mi rispose che, se i suoi cristiani non partivano tutti per Dahlak, era risoluto a restare con essi e morire in Massaua; e perciò preferiva di essere consacrato ivi prima di partire.

» Non vi era tempo da perdere; feci riportare subito il pontificale e gli altri oggetti sacri, che erano già stati trasferiti sulla barca, e stabilii di fare la funzione la notte stessa, prima del levar del sole.

» Era la vigilia dell'Epifania. Per compiere tranquillamente la funzione avevamo bisogno di soldati, che custodissero e difendessero la nostra casa... Li domandai al governatore e me li promise. Noi intanto lavorammo fino a mezzanotte per preparare la cappella nella sala più grande.

» Era mezzanotte ed andammo a riposo avvertendo le guardie di chiamarci prima delle tre. Ma che riposo! Mons. De Jacobis non fece altro in quelle due ore che pregare e piangere; io, a pensare come cavarcela in quel pericoloso trambusto.

» Alzatici adunque, diedi le necessarie disposizioni. Fra Pasquale, l'unico che avrebbe potuto aiutarci nel servizio della funzione, doveva attendere alla guardia della casa: ed era curioso vederlo girare di qua e di là con due pistole al fianco, e nel tempo stesso prepararsi per la Comunione, e prestare attenzione alla Messa per soddisfare il precetto, giacchè era il giorno dell'Epifania.

» Dopo le tre adunque si cominciò la funzione, ed il Consacrando teneva per lo più nelle mani il pontificale, per rileggere le rubriche, affinchè tutto si facesse esattamente, e porgermelo quando ne avessi bisogno, di modo ch'ei faceva anche da cerimoniere.

» Avevamo tre mitre, ma un solo pastorale, e perciò sul fine, per fare il giro benedicendo, e per l'intronizzazione, Mons. De Jacobis prese il mio, restandone io senza. Poichè egli non aveva nè croce, nè anello, trovandone una seconda molto semplice, ed un anello di argento con pietra falsa, gliene feci un regalo. Il santo uomo, finchè visse, si tenne sempre preziosi quei due oggetti.

(continua a pag. 17)



I'Abuna Messias

Nella figura del Massaia s'impersona tutta l'opera missionaria esplicata in Etiopia nel secolo scorso.

La vita di questo semplice quanto glorioso Cappuccino è un romanzo di avventure fantastiche ed incredibili.

Per instaurare la luce del Vangelo tra l'eresia, il paganesimo e la barbarie, il Massaia ricorre ai più impensati stratagemmi: si rade la barba, si annerisce il volto, si veste di stracci, cambia nome... E in questa metamorfosi egli compie miracoli e riesce a farsi rilasciare potenti lettere di raccomandazioni e utilissimi lasciapassare dai suoi stessi più acerrimi nemici; arriva dove vuole, contro tutto e tutti; un terribile leopardo fugge quando egli solleva contro la belva la Croce

pettorale e l'incendio di una bosaglia, dov'egli si è rifugiato, si calma come per incanto; si trasforma in misero venditore di tabacco, di pepe, di pietre focaie, di zolfo, di aghi, di forbici e d'altro... per raggiungere il suo scopo. Piega al suo volere, imperatori, principi, preti e monaci, sì che il sovrano d'Abissinia Joannes deve coprirsi il volto con lo sciamma e volgere la faccia alla parete di fianco per non incontrare lo sguardo stregato del missionario. Non ha un minuto di riposo. Quando e dove egli dorma, non si sa. Nei pochi minuti lasciati liberi dalle cure missionarie, egli compie altri portentosi: scrive un libro che rimane ancor oggi un capolavoro del genere: la grammatica *amaricogalla*... Poi quando avrebbe diritto ad un riposo più che ne-

cessario e meritato, carico d'anni e di opere compiute, erige egli stesso il suo monumento, scrivendo quei suoi: *I miei trentacinque anni in Etiopia*, opera colossale in ben dodici volumi in folio.

Nato l'8 giugno 1809 a Piovà del Monferrato, al secolo Lorenzo Massaia, entrò nell'ordine dei Cappuccini col nome di Guglielmo.

Decisa la fondazione della Missione tra i Galla (Abissinia) nel 1845, Gregorio XVI consacra Vescovo il 24 maggio 1846 il Padre Massaia, creandolo primo Vicario Apostolico di quelle terre.

Qualche giorno dopo salpava da Civitavecchia per l'Africa. Giunto a Massaua con altri missionari seppe che l'Abuna Salama aveva combinato diabolici intrighi contro di lui. Ma il Massaia non si



HARAR (Etiopia)
Cammelli all'abbeveratoio.



ETIOPIA - Tamburo che chiama i fedeli alle funzioni.

sgomentò. Superando difficoltà e pericoli, salì l'altopiano ed arrivò ad Adua, e, attraversato il Takazè e le montagne del Semien raggiunse Maitalo. Pervenne quindi a Gondar, dove, per ordine di Salama, venne legato ed imprigionato, poi liberato dietro versamento di una forte somma. Superato il Nilo Azzurro, penetrò nel Goggiam orientale, ma non gli fu ancora possibile penetrare nel territorio agognato dei Galla. L'Abuna Salama, che aveva decretato la sua espulsione, lo teneva d'occhio dappertutto, e da qui incominciarono le sue romanzesche peripezie.

Privo di mezzi, decise di ritornare in Europa per raccogliere il necessario, passando per Massaua, dove per ordine del Papa consacrò Vescovo il De Jacobis.

Giunto in Europa, si fermò a Roma, a Parigi e a Londra, raccogliendo aiuti. Il 27 marzo 1851 s'imbarcò per l'Africa, e, sotto il nome di Giorgio Bartorelli, riuscì a farsi rilasciare potenti lettere per le autorità religiose e civili dallo stesso Patriarca copto e dal governatore egiziano. Risalito il Nilo infestato di coccodrilli e attraversato il deserto nubico soffocato da continue tempeste di sabbia poté raggiungere il Nilo Azzurro. Suo intento era quello di raggiungere il paese dei Galla. Il

tragitto presentava difficoltà e pericoli infiniti. Al mercato di Luka, il missionario dovette travestirsi da venditore ambulante. Giunto tra i suoi Galla, dei quali doveva essere proclamato l'Apostolo, fissò come centro della sua Missione Asandabo, a 2420 metri.

Il missionario deve fare di tutto: «... Per mancanza di collaboratori, io, oltre le sante funzioni debbo preparare di mia mano il mangiare, assettare la mia camera, lavare e rappezzare la mia biancheria». Deve improvvisarsi muratore per erigere cappelle, casu-

pole, medico per curare gli ammalati. In quel suo meraviglioso apostolato non gli mancarono gioie e consolazioni. I neofiti aumentano di giorno in giorno. Molti furono i battesimi di eminenti personaggi. Da tutti era amato e salutato come il «padre nostro» per eccellenza: l'«Abuna Messias», così chiamato da tutti, neofiti e infedeli.

Lo stesso Abuna Salama, suo acerrimo nemico nel decreto che lo esiliava dai territori etiopici lo chiamò Abuna Messias.

La fama della sua bontà si diffuse in tutti quei territori.

ABBA YAQOB (continuazione da pag. 15)

» Ecco la pomposa consacrazione di Mons. De Jacobis: ma per quanto fu semplice e povera, altrettanto riuscì commovente, e per noi e per gli astanti».

Ricevuta la consacrazione episcopale Mons. De Jacobis ritornò subito tra le sue pecorelle. La sua assenza e i maneggi del perfido Abuna Salama avevano decimato la comunità. Rinnovò i miracoli del suo apostolato e riuscì a dare vita e sviluppo alla Missione che poté contare: circa cinquemila cattolici, quindici preti e una decina di seminaristi. Mons. De Jacobis ebbe anche la consolazione di consacrare vescovo il Padre Lorenzo Biancheri, suo validissimo coadiutore, alla cerimonia di questa consacrazione sfoggiò una mitria di carta e un pastorale di legno.

L'esilio, la morte

Fervore missionario e persecuzioni, consolazioni e delusioni, fra mille pericoli e perfino nella più squallida prigionia: ecco gli ultimi anni dell'apostolato di Mons. De Jacobis in Etiopia. Il colpo definitivo lo sferrò l'imperatore Teodoro, che, spinto dall'infame Salama, scacciò il Missionario dai suoi territori.

La morte raggiunse il santo Missionario sulla via di Massaua, seduto su un sasso e appoggiato al bastone. La palma del martirio, tanto invocata, non gli rallegrò il cuore negli ultimi istanti, ma spirò martire di se stesso, benedicendo l'Etiopia.

Era il 18 luglio 1860.

D. Z.

Mentre era in viaggio i soldati predoni di Teodoro incontrarono il Massaia sulla montagna di Derek Uanz; lo incatenarono come un malfattore e lo trascinarono alla tenda del sovrano, definito il Napoleone africano.

Era il 13 giugno 1863. Il despota africano stava seduto per terra, sopra un tappeto; duecento persone gli erano attorno, tra cui tutti i Ras, i Degiasmac e i Grandi dell'Impero.

Teodoro rivolse per primo la parola al Massaia, chiedendogli imperiosamente donde veniva e dove voleva andare. Francamente rispose il prigioniero che veniva dal Gudrù e intendeva recarsi a Massaua.

« — Dunque — soggiunse Teodoro — voi siete Vescovo? »

« — Sono Vescovo — risposi — ma non del vostro paese. »

« — E perchè, venendo fra noi, attraversate queste regioni senza domandare il mio permesso? »

« — Quando entrai in Abissinia ed attraversai questi paesi, voi non eravate ancora imperatore! »

« — Dunque vi passaste al tempo di Ras Aly? »

« — Appunto — risposi — ed allora mi toccò l'onore di pranzare con vostra maestà imperiale. »

« — Ed in tutto questo tempo che io regno perchè non vi siete mai lasciato vedere? »

« — Perchè trovandomi nei paesi Galla del sud, mi si rendeva difficile venire a visitarvi: tuttavia vi ho scritto due volte; la prima per mezzo di Likama-guaz Joannes (il maltese Giovanni Bel), e la seconda lettera ve la mandai l'anno scorso, quando eravate fra i Borèna, alla quale subito graziosamente rispondeste. »

La franchezza del missionario conquistò Teodoro e uscì con questa impensata dichiarazione: « Sappiano tutti che oggi, per la prima volta, Teodoro si dice vinto da un monaco, e presto lo mostrerà coi fatti. Intanto si faccia conoscere al campo questa mia dichiarazione, affinchè tutti battono le mani. »

Mons. Massaia aveva soggiogato l'imperatore, il quale pensando all'Abuna Salama che aveva relegato a Magdala per le sue scelerataggini, ebbe a dire ai grandi dell'Impero: « Quanta differenza tra questo Vescovo cattolico e il nostro!... » E poi aggiunse: « Veramente vi è grande differenza tra questi preti bianchi e quelli che alleva l'Etiopia o che ci vengono dall'Egitto. Un Vescovo che cammina a piedi come un povero eremita, che nelle catene dimentica le sue affezioni per fare del bene al prossimo; che non si lamenta e non mostra rancore contro chicchessia; è certo una cosa nuova

nei nostri paesi. « La verità e la virtù hanno maggior forza dell'autorità e delle armi per vincere l'uomo e incatenarlo alla loro ammirazione. Se, invece di Salama, io avessi avuto con me questo uomo di Dio, avrei certamente appreso a soggiogare gli spiriti assieme coi corpi, e dell'Etiopia neppure un lembo sarebbe sfuggito alle mie mani. »

L'uomo di Dio aveva incatenato a sè il terribile monarca, vincendolo con la verità e la virtù.

Mons. Massaia in quei giorni ebbe altri abboccamenti con Teodoro e parlò di molte cose, non solo rispetto ad affari politici, ma anche religiosi e interessanti per l'anima sua.

Vivo desiderio di Teodoro era quello di tenere il missionario sempre presso di sè in qualità di consigliere intimo, ma il Massaia doveva partire senza indugio. Il commiato fu doloroso per entrambi, e il Vescovo narra che, introdotto nella tenda imperiale, trovò Teodoro grandemente commosso, con un inchino gli disse: « Scusatemi se vi ho fatto ritornare; prima di abbandonarmi desidero che benediciate me e questo paese; perchè ho un presentimento che non ci rivedremo più. »

Impartita la benedizione piangendo, Mons. Massaia lasciò il campo imperiale il 20 luglio 1863.

La corona di un Apostolo

Quando l'imperatore Joannes intimò a Mons. Massaia di partire dall'Etiopia il grande missionario, con l'angoscia nel cuore, lasciò la terra del suo glorioso apostolato, e il 4 settembre 1880 entrò in Roma, accolto da una universale ammirazione.

Nel novembre del 1884 Leone XIII lo creava Cardinale. E il 6 agosto del 1889, a S. Giorgio a Cremano presso Napoli, l'Eminentissimo Card. Guglielmo Massaia spirò nell'abbraccio del Signore, di cui aveva strenuamente esaltato e difeso il Nome nella terra degli infedeli.



MATA-HARA (Etiopia) - Pastorella somala.

ETIOPIA - Facoceri. Il facocero è un grosso cinghiale dell'Abissinia: ha grugno sproporzionatamente largo, faccia tutta coperta di grosse escrescenze della pelle, zanne enormi, occhi piccoli e fessi obliquamente, orecchie piccole.

Frattanto la storia etiopica subiva importanti rivolgimenti. L'Inghilterra aveva trovato in Teodoro un grave ostacolo per la propria espansione: i missionari inglesi erano stati arrestati e i diplomatici uno dopo l'altro uccisi o malmenati. Il Regno Unito allora pensò di vendicare le sue vittime con le armi e sconfisse l'imperatore, il quale, per non sopravvivere al crollo del suo impero, si tolse la vita in Magdala (aprile 1867). Gli successe sul trono, per intromissione britannica, il Ras del Tigrè Joannes IV, mentre Menelik — che poi a sua volta sarà imperatore — era re dello Scioa.

È appunto a Menelik che Mons. Massaia scrisse in seguito una lettera, per ottenere il permesso di poter passare dal suo regno per penetrare tra i Galla.

Ecco la risposta di Menelik a questa lettera:

« Diletto mio Abuna Messias! Come stai di salute? Godi prospera salute? Io sto bene e sta pur bene tutta la mia casa. Ricevetti la lettera e il burnos che mi mandasti. Con quello stesso affetto con cui tu ami me, io amo te; per la qual cosa vieni nel mio regno più presto che potrai; e già ho ordinato al mio amico Hagi Abu-Beker di mandarti da me il più presto possibile. Se il Signore ti farà arrivare felicemente nel mio regno, allora conferiremo insieme su ciò che tutti e due desideriamo. Ho inviato al mare un uomo di mia fiducia: interrogalo, ed egli ti darà le notizie di me

RELAZIONI del Massaia con Menelik

e della mia casa. Iddio ti conservi ». Ebbero quindi inizio i rapporti tra Mons. Massaia e Menelik: rapporti che, sotto molti aspetti, furono più interessanti di quelli con Teodoro. Menelik si mostrò verso il Massaia di una liberalità straordinaria, accrescendo la stima e la popolarità verso le missioni Cattoliche. In breve il Massaia divenne — lo afferma egli stesso — il consigliere intimo, anzi il direttore politico di Menelik negli affari del suo governo con quelli stranieri ». Una specie di Ministro degli Esteri. Dice il Massaia: « Per me aveva una predilezione particolare, e negli affari di famiglia e di governo, anche più gravi, aprivasi con tanta confidenza, che non eravi segreto, per quanto occulto e geloso che non mi manifestasse. Inoltre sia in pubblico che in privato, non parlava di noi che col massimo rispetto, dicendo che eravamo uomini singolari, di condotta sì santa e illibata, che mai in Etiopia erasi vista gente simile ».

Da queste propizie condizioni l'attività missionaria di Mons. Massaia trasse molto giovamento: egli riuscì perfino a convertire al Cattolicesimo due principali capi dell'Ordine monastico di Debra Li-

banos, che furono poi consacrati sacerdoti...

Ma in seguito ai dissidi sorti tra Menelik e l'imperatore Joannes, gravi pericoli minacciavano la Missione cattolica. L'Imperatore era un eutichiano fanatico e mal sopportava la Chiesa di Roma, mentre il clero copto ricominciò a spadroneggiare. Il 15 gennaio 1873, Joannes mandava a Menelik questa specie di *ultimatum*: « Io sono re cristiano e debbo per molte ragioni considerare te come eretico, poichè a capo del tuo clero ponesti un Vescovo di Roma, il quale tanto operò che riuscì a far abbracciare la religione di Roma a Tekla Sion, uno dei nostri primi teologi. Come prima condizione di pace quindi ti impongo di consegnarmi costoro: Massaia e Tekla Sion ». La lettera conteneva poi altre intimazioni, di carattere militare, che Menelik rifiutò con disdegno, indirizzando al suo popolo un proclama di guerra.

La permanenza di Mons. Massaia si era resa ormai impossibile. Egli affrontò, non senza una certa temerarietà, lo stesso imperatore, che in un drammatico incontro, temendo di essere soggiogato dal *potere ipnotico* del missionario, si coprì il volto col mantello, voltando al suo interlocutore le spalle.

Joannes, benchè colpito dalla forza e dalla serenità del missionario, non si piegò, e pensò di disfarsene col pretesto di affidare al « potente » Vescovo cattolico un'ambasceria politica presso le Corti d'Europa. Era l'esilio.





KISANTU (Congo Belga) - Esposizione del materiale pedagogico per l'insegnamento religioso nel seminario di Mayidi. Il Missionario spiega a due negri le stampe della Collezione « Bernardette ».

INTENZIONE MISSIONARIA
DI SETTEMBRE

per la stampa cattolica nelle Missioni

La stampa cattolica anche nelle Missioni è di grande importanza. Essa porta la parola di Dio a molti che non avrebbero mai l'occasione di ascoltare la predicazione, ed istruisce sempre più i fedeli nella dottrina cattolica.

Negli ultimi cinquant'anni si sviluppò molto la stampa cattolica nelle Missioni, ma la guerra e le persecuzioni ostacolano assai questo mezzo di apostolato. Per varie difficoltà è impossibile dare una statistica completa dei periodici che si pubblicano nelle Missioni.

*Prima della guerra
si pubblicavano*



In India, Birmania e Ceylon:	187	periodici	(del quali 60 in lingua vernacola).
In Indonesia:	32	»	»
Nelle Filippine:	43	»	»
Nel Giappone:	41	»	»
In Corea:	9	»	»
Nel Viet Nam:	33	»	»
Nel Slam:	9	»	»
In Cina:	162		
In Africa (nel 1950):	337	»	»
In Oceania (nel 1951):	47	»	»

La maggior parte di queste pubblicazioni sono dirette al popolo; non mancano tuttavia periodici scritti per persone colte e per sacerdoti, ed anche periodici propriamente scientifici. Tra i periodici destinati alle persone colte ricordiamo:

Congo Belga: *Le Courrier d'Afrique*.

Madagascar: *Isan Andro*.

Unione S. A.: *The Catholic Times*, *The Southern Cross*.

India: *The Examiner* (Bombay).
The Herald (Calcutta).
The New Leader (Madras).
Malabar Mail (Travancore).
Sathianadam (Vox veritatis) (Travancore).
Sathianadeepam (Lux veritatis) (Travancore).

Hongkong: *Sunday Examiner*, *Kong Kao Po*.

Giappone: *Seiki* (Secolo).
The Catholic Digest.
Shakai Jiho (Guida sociale).
Katorikku Kyoiku (Educazione cattolica).
Catholic Bulletin.

Indonesia: *Katholiek Leven*.

● Tra i periodici per i sacerdoti nominiamo:
Sacerdos Indosinensis.
Charitas (Uganda).
Revue du Clergé Africain (Conao Belga).
L'Ami du Clergé Malgache (Tananarive, Madagascar).
The Clergy Monthly (Calcutta).



↑
 Giornale per i ragazzi. **MISITO**, giornale quindicinale per i fanciulli dell'Africa Nera francese. Fondato nel dicembre del 1954, ha una tiratura di 15.000 copie. È forse l'unica iniziativa nei territori di missione di un giornale illustrato a colori per ragazzi. Redazione e Amministrazione: Rue de Fleurus 31, Paris, VI.

I nomi di questi periodici scelti così quasi a caso, dimostrano che nelle Missioni esiste già una stampa di un certo valore e che molto più varrebbe se si cercasse di svilupparla e diffonderla maggiormente. Il miglioramento però e la diffusione di questa stampa incontra molte difficoltà, tra le quali ricordiamo specialmente:

- 1) **La mancanza di denaro.** I cattolici delle Missioni generalmente appartengono alla parte più povera della popolazione. Gli editori devono quindi tenere i prezzi il più basso possibile.
- 2) **La grande "concorrenza".** di altri periodici. I periodici comunisti, atei, liberali ed anche protestanti, sono molto numerosi e sostenuti da tanti mezzi pecuniari, mentre quelli cattolici si trovano quasi nella impossibilità di vincere la concorrenza.
- 3) **La difficoltà della lingua.** Finora in molte regioni missionarie si potevano diffondere periodici in lingua francese ed inglese... ma con il crescente nazionalismo in Asia ed Africa molti popoli desiderano i periodici scritti nelle loro lingue. L'edizione dei periodici in lingua vernacola porta una duplice difficoltà:
 - a) Non si trovano facilmente indigeni atti a scrivere convenientemente. I missionari raramente posseggono la lingua in modo di poter scriverla perfettamente.
 - b) L'edizione dei periodici in lingua vernacola porta con sé necessariamente la moltiplicazione dei periodici.

Dove fin'ora forse bastava un solo periodico, scritto per esempio in lingua inglese, ora si devono pubblicare tre, cinque, dieci... periodici nelle varie lingue.

Gli indigeni hanno diritto che i loro periodici siano scritti nella loro lingua, e questo aumenta le difficoltà per la stampa cattolica in Missione.

Altre difficoltà sono portate dalle leggi che impediscono o restringono l'importazione di questi periodici o mettono delle condizioni impossibili.

È necessario tuttavia che queste pubblicazioni cattoliche si moltiplichino per combattere la stampa che diffonde l'ateismo, l'eresia ed il mal costume. A questo scopo siamo invitati a pregare.



17 Il trono di Salomone

Il nome del re Salomone (Sulaiman) è assai noto in tutto l'Oriente. Su lui corrono molte leggende e si raccontano cose straordinarie.

Famoso soprattutto era il trono che il sapientissimo Re si era fatto costruire. Non era quello un trono comune come quello dei re e principi di allora. Persino il famoso trono del Pavone del Gran Moghol scomparire dinanzi al trono di Salomone.

Un cronista antico ce ne ha fatto una minuta descrizione.

« Il trono era tutto fatto di purissimo avorio incastonato di un gran numero di perle, rubini e smeraldi d'instimabile valore. Era circondato da quattro palme di dattero d'oro purissimo: i datteri erano formati da rubini rossi e verdi smeraldi. Sulla cima delle prime due v'erano due pavoni d'oro mentre sulle altre due poggiavano due avvoltoi pur essi di oro massiccio.

» Tutt'in giro v'erano dei bellissimi grappoli d'uva i cui acini composti di altrettanti rubini davano l'impressione che fossero proprio veri. Ai due lati del trono spiccavano due leoni alati la cui sola vista incuteva

spavento tanto parevano vivi e pronti a balzare in avanti... ».

In India nella valle del Nerbadda scavando a fior di terra si può trovare ancor oggi delle piccole pietre di puro onice. Gl'indigeni, attratti dai loro smaglianti colori le cercano con avidità per fare delle bellissime collane ed altri ornamenti. Essi le chiamano « i granelli di Salomone » e dicono che un giorno il sapientissimo Re facendo un viaggio attraverso l'India sopra il suo trono alato, lasciò cadere lungo il percorso delle manate di tali pietre onice...

Di quel trono meraviglioso si narra una particolarità assai interessante. Si dice che quando Salomone sedeva a giudizio e qualche testimonia veniva ammesso per deporre la sua testimonianza, avveniva un fatto straordinario. Il trono improvvisamente si animava: i due leoni spalancavano le ali e allungavano i loro artigli, gli avvoltoi muovevano il loro becco, le palme si scotevano e un vento gagliardo spirava nella sala del giudizio...

A quella vista, com'è facile ad immaginare, i testimoni tremavano di spavento e non osavano per nessun motivo pronunciare una sola parola che fosse contraria alla verità.

Così ci racconta uno scrittore arabo nel suo *Hayatal Hayawan*.

18 La sapienza di Salomone

A tutti è noto l'episodio biblico in cui lo scrittore sacro per provare la sapienza di Salomone cita il fatto di quelle due donne che insistevano d'essere ambedue madri dello stesso bambino e ch'egli scopri la vera madre minacciando di tagliarlo in due pezzi... Ora lo scrittore arabo che ci ha descritto il trono di Salomone ci parla anche della sua sapienza e ci racconta il seguente episodio.

« Un giorno si presentò dinanzi al gran Re un povero uomo che si lamentava perchè il suo vicino gli rubava le sue oche. Allora Salomone ordinò che tutti coloro che abitavano in quel rione venissero al tempio a pregare.

» Finite le preghiere, Salomone si alzò e fece loro una predica sull'onestà. Concludendo disse: « C'è uno qui in mezzo a voi che ruba le oche del suo vicino e poi osa venire in chiesa a pregare mentre ha ancora le penne sul capo! ».

» A quelle parole uno dei presenti portò subito la mano alla testa temendo che le penne delle oche rubate fossero ancora là. Questo bastò per scoprire il colpevole e dargli la meritata punizione ».

19 Il retaggio comune

Una giovane donna un giorno ebbe la disgrazia di perdere il suo unico figliolo. Ma era tanto l'affetto ch'ella portava alla sua creatura che non voleva rassegnarsi alla dura realtà e cercava d'illudersi pensando che ci potesse essere ancora qualche rimedio per richiamarla a vita.

Col corpo del figlioletto in braccio essa allora prese a girare di casa in casa a tutti chiedendo la medicina meravigliosa che doveva risuscitare

SAPIENZA ORIENTALE

1. La morte appartiene alla vita come la nascita, allo stesso modo che il camminare è formato dall'alzare come dall'abbassare il piede.
2. È la fontana della morte che fa danzare l'acqua morta della vita.
3. È lo stampo della morte che dà valore alla moneta della vita rendendo possibile all'uomo di comperare con la vita ciò che realmente è prezioso.
4. Felicità e miseria, guadagno e perdita, vita e morte sono il retaggio di tutti. Il vero sapiente pertanto non si rallegra e non si turba nè nell'uno nè nell'altro caso.

il suo bambino. Ma la gente scrollava il capo ed invano cercava di consolare quella misera madre. Allora un vicino vedendo il suo disperato dolore la indirizzò presso un famoso sadhù che abitava nella vicina foresta. Forse egli avrebbe avuto il farmaco salutare ed avrebbe operato il miracolo...

La povera donna non se lo fece dire due volte. Sembrava avesse le ali ai piedi ed in breve raggiunse la foresta e la capanna del sadhù. Gli si prostrò dinanzi e versando amare lacrime lo scongiurò a darle quella medicina meravigliosa che avrebbe richiamato suo figlio a vita. Il vecchio eremita la guardò mestamente e poi le disse: «Andate a chiedere una manata di semi di senapa con i quali vi preparerò la medicina che mi domandate. Ma ricordatevi bene che questi semi li dovete prendere in una casa ove non ci sia mai morto nessuno!»

L'afflitta madre lasciò ai piedi del sadhù il cadavere del figlio e ritornò di corsa nel villaggio. Di nuovo passò di casa in casa e tutta ansante chiedeva un pugno di senapa. Ma allorché domandava se in quella casa fosse mai morto alcuno, essa riceveva sempre la stessa risposta: «Sì, l'anno scorso è morto qui mio marito...» «Pochi mesi fa è morta mia figlia... ieri è morto un nostro servo... Alcuni anni or sono sono qui morti i nostri genitori...»

Sconsolata e sfiduciata essa allora ritornò presso il sadhù a mani vuote e dovette confessare che non aveva trovato casa alcuna ove non fosse morto qualcuno. «Tu credevi d'esser sola nel tuo dolore — le disse allora il vecchio della foresta — credevi d'esser sola ad aver perso una persona amata... ora invece hai toccato con mano che la morte è il retaggio comune al quale nessuno può sfuggire e tutti soffrono quaggiù per la stessa ragione».



Corrispondenza DALLE MISSIONI

(Lettera alle Propagandiste dell'Istituto Sacra Famiglia di Trino)

Carissime,

Questa volta vi scrivo proprio di mia mano, scusate se non ho potuto scrivervi anche l'altra volta, dovete sapere che mi sono presa un'infezione e proprio alla mano destra: sono già passati quattro anni, eppure fa ancora male. Abbiamo già provato tutte le cure; i più bravi specialisti si sono interessati, ma pare che il Signore voglia lasciarmi questa « crocetta » fino all'eternità, ed io sono contenta d'averla.

In « dispensario » adopero dei guanti speciali... ma alla sera, dopo aver curato più di duecento ammalati, la mano è stanca e non vuol più muoversi. E voi non volete proprio venire ad aiutarmi... lasciate che ve lo dica, ma siete senza coraggio... Come potete vivere così tranquilli al pensare che migliaia di anime vi aspettano e vi faranno un giorno corona in cielo?...

Perchè tanta paura? Io sono felicissima di essere Missionaria e desidero solo una cosa: « dall'India al Cielo! Ma pazienza! Fate bene la santa volontà di Dio... e lo so anch'io, che la « Vocazione » viene solo da Dio, e solo in Cielo comprenderemo questa « Grazia » così grande!... Però potete essere « Missionarie » anche rimanendo in Patria, in famiglia, nella scuola... dove il Signore vi vuole... con la preghiera... per le Missioni... Pregate, oh sì! pregate tanto per noi, che tanto sentiamo il bisogno di preghiere... Alle volte rimango perfino meravigliata, come mai possa sbrigare tanti ammalati di ogni età e condizione, poveri e ricchi... il « dispensario » è sempre affollato... Alle volte, quando mi vedo davanti qualche signora di alta « casta », sorridendo, le dico: « Come mai signora, lei qui, con tanti altri dottori e dottoresse che vi sono? ». « Oh! Suora, nessuno ha la grazia e bontà sua, le sue medicine sono meravigliose e fanno subito star bene ». Che fede! povera gente... Pensate che siano le medicine che fanno star bene? No! no! Sono le vostre e altrui preghiere... ve lo assicuro io, che sono in mezzo e che ogni giorno vedo, in « dispensario », dei veri miracoli! Chi disse a quella bambina di sei anni, pagana: « Mamma, portami dalla Suora, se no, questa notte verrà il diavolo a portarmi via »? E la prossima notte la bimba morì battezzata e l'angelo la portò via. E sono tutti pagani che vengono, maomettani, bramini, ecc. ecc.

Dunque, vero che pregherete per me e per le vocazioni indiane?... Ne abbiamo tanto bisogno... Pensate che nella casa ove mi trovo sono solo io, italiana, le altre cinque, compresa la signora Direttrice, sono indiane, e fanno molto bene, e verso di me sono rispettose e vere sorelle, sempre pronte ad aiutarmi. Due sono professoresse e dirigono le due scuole, le altre, assistenti, ecc... Abbiamo quindici maestre secolari e non tutte cattoliche... Non sarebbe bene che fossero tutte suore le nostre maestre? Ma se voi pregate, io sono sicura che fra qualche anno le avremo. Saluti cari a tutte ed a ciascuna in particolare.

Salutatemi i vostri cari, e quando pregate ricordatevi di suor Maria che vi augura di cuore una vita felice e ricca di bene.

Polur, 12-IX-1955

Aff. Suor M. RAVALICO

LO SCOPO DELL'OPERA MISSIONARIA

« ... È di fare di tutto il mondo una Terra Santa. Essa mira a portare il Regno del Redentore risorto, a cui è stata data ogni potestà in cielo e in terra, il suo impero sui cuori attraverso tutte le regioni sino all'ultima capanna e all'ultimo uomo che abita il nostro pianeta » PIO XII



MATA-HARA (Etiopia) - Tribù Etou: il cammello è ancora il più lussuoso mezzo di trasporto.

Risposte

alla domanda:

Tu hai sentito parlare di missioni. Esponi il punto che ti ha colpito!

ECCO ALCUNE RISPOSTE DEI "LUIGINI" DELL'ISTITUTO SALESIANO DI TRENTO

1. Sono impressionato molto dall'eccessivo numero di infedeli e dal piccolo numero di missionari.

(D'ORLANDO S. - II media)

2. Quanti sono i cattolici di solo nome e che di fatto sono tutt'altro?

(VIAN P. G. - II media)

3. Mi rattrista il pensiero che i missionari siano stati cacciati dalla Cina ove regna il comunismo ateo.

(PASINI L. - I media)

4. I missionari offrono la vita per i pagani, eppure dopo tanti secoli questi sono ancora tanti...

(SONIVENTO C. - I media)

5. La facilità apparente con cui i missionari lasciano la terra natale.

(FILIPPI D. - I media)

6. Mi impressiona la curiosità dei piccoli pagani di ricevere il missionario, avidi di sapere la verità del Cristianesimo.

(VISENTIN - I media)

7. Sono impressionato per i costumi ancora barbari di tanti pagani in tempi pur di tanta civiltà.

(BRESSAN L. - II media)

8. Mi impressiona assai la vita dei missionari dell'Alasca, e di quei poveri esquimesi che ignorano Dio.

(SPERANDIO B. - II media)

9. Più mi impressiona questo: 1) noi badiamo alle ricchezze mentre i missionari soffrono e chissà quanto; 2) il numero di questi eroi che abbandonano ogni cosa del mondo per Gesù; 3) la fede e l'umiltà di quegli indigeni e la loro pietà.

(MARAZANA S. - II media)

10. Che il missionario affronti così semplicemente, tanti dolori e prosegua pur tuttavia con testa alta fiducioso in Dio.

(CIGOLLA L. - II media)

11. Il vedere tanti missionari partire lasciando ogni cosa...

(TENNI R. - I media)

12. Mi fa meditare come molti infedeli perseguitano i missionari per non far entrare la religione nelle loro anime.

(VIDA L. - II media)

13. Il vedere il numero enorme degli infedeli ed il numero grande dei cattolici che non vivono da cristiani.

(BUFFA - I media)

14. Il meditare sul piccolo numero di Cristiani...

(LEONARDI G. - I media)

15. Quanti ragazzi della nostra età hanno dato la vita per non staccarsi dalla vera Fede...

(VIOLA F. - II media)

16. 26.000 soltanto i missionari, mentre enorme è il numero dei pagani.

(VENTURELLI G. - I media)

17. Mi colpisce il modo con cui i neofiti accolgono Gesù nel loro cuore. Fossimo noi come quei convertiti...

(RANCESETTI G. - I media)

18. Il fervore col quale quei neofiti pregano...

(DALLAPÈ - I media)

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL'U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (712) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXIV - n. 17 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

